

Dopo la sortita del gollista Chirac volato in suo aiuto

Giscard punta sul muro a muro

La destra tenta di far quadrato intorno al presidente uscente per evitare l'elezione del leader socialista - «Le Monde»: «I rischi della continuità più evidenti di quelli del cambiamento» - Le riserve del PCF sul programma di Mitterrand

Dal corrispondente
 PARIGI — Chirac il ribelle come un figlio prodigo rientra in famiglia e tutto torna come prima? Dunque tanto rumore per nulla? A prima vista dopo l'appello del leader gollista a «riflettere sui rischi» che comporterebbe una elezione di Mitterrand e sulla necessità di conservare unita la maggioranza «per gli interessi della Francia», il «nuovo muro contro muro» (che è nella logica di ferro della bipolarizzazione forzata che sta alla base dell'artificio di dispositivo che regola l'elezione presidenziale francese a suffragio universale) torna ad essere l'evidenza.

Ciò fa naturalmente pensare che «dopo sette anni di un regno presidenziale singolarmente contrastato e contestato, tre anni di liti gli sia in seno alla defunta maggioranza che alla sinistra disunita, due mesi di interminabile campagna elettorale, il secondo turno delle elezioni presidenziali — come scriveva ieri il direttore di Le Monde Jacques Fauvel — si presenti in maniera apparentemente identica a quella del '74. Gli stessi uomini, le stesse concezioni, gli stessi campi che si contrappongono». Quindi come non pronosticare lo stesso risultato? Ma sarà proprio così? Certo la sortita di Chirac che ancora qualche giorno fa si era ripromesso il silenzio fino al 10 maggio e che voleva limitarsi alla sua «scelta personale» a favore di Giscard, lasciando alle sue truppe la libertà di «votare secondo coscienza», potrebbe sconvolgere tutti i pronostici che davano fino a ieri Mitterrand vincente grazie soprattutto alle defezioni quasi certe di una per-



PARIGI — Giscard e Mitterrand durante il duello televisivo di martedì sera

tuale non trascurabile dell'elezione gollista che si aggirerebbe alla massa di elettori animati da quella spinta di rigetto nei confronti del giscardismo che costituisce il dato qualitativo più evidente di questa battaglia presidenziale 1981. «Da quel che fino ad oggi ha detto Giscard», scriveva ancora Fauvel, «niente permette di pensare che possa evolvere nella sua politica, nelle sue concezioni, nel suo stile. I rischi della continuità sono più evidenti di quelli del cambiamento: sono catalogati al passivo del settennio. E il passato risponde per l'avvenire. Il cambiamento è maturo...».

Ma se la destra «fa quadrato» le sorti di Mitterrand appaiono certamente più precarie. Giscard ieri sera in un comizio a Nantes ha nascosto la sua euforia per la nuova posizione di Chirac. Domenica alla Porte de Pantin aveva fatto l'autocritica decidendo che l'Eliseo val bene una andata a Canossa e quel «mi sono sbagliato, Chirac

aveva ragione», ha sortito l'effetto voluto.

I socialisti, comunque, ostentano oggi una immutata sicurezza e tranquillità. «Chirac pensa al suo avvenire politico e non a quello di Giscard», diceva ieri il portavoce di Mitterrand Pierre Mauroy commentando la dichiarazione del sindaco di Parigi. «Chirac ricorda la sua posizione ma non lancia un appello a votare per Giscard. In verità, sotto il pretesto di prendere atto delle promesse del presidente uscente, prende tempo per un avvenire che non appartiene più a Giscard. In breve Chirac», dice ancora Mauroy, «vota al discorso della disfatta». Questa valutazione si basa sul fatto che la dichiarazione di Chirac non comprende un appello esplicito a votare Giscard e non contiene alcuna consegna formale di voto. Pronunciandosi «più contro Mitterrand che a favore di Giscard» come fanno notare oggi molti osservatori, Chirac sembrerebbe voler lasciare ancora varie opzioni che ruotano su tre possibili:

l'astensione, il voto in bianco (è quello che ha scelto l'ex candidato gollista Marie France Garaud e che essa consiglia all'1,33 per cento di elettori che l'hanno votata al primo turno) o quello a favore del presidente uscente. Tuttavia il testo di ieri è assai meno tollerante di quello del 27 aprile: proibisce quanto meno il voto socialista.

Chirac, si dice, ha subito in questi giorni pressioni da tutte le parti: dai deputati del suo gruppo che devono all'appuntamento con il partito di Giscard una eventuale rielezione in caso di elezioni anticipate già previste da Mitterrand, da deputati e collaboratori di Giscard coi quali avrebbe anche contratto il prezzo di questo nuovo appoggio. Il suo atteggiamento sarebbe comunque mal compreso da quei militanti gollisti che vedono il rinnegamento di anni di contestazione nei confronti di Giscard e di tre mesi di intensa campagna antigiscardiana. In molte circoscrizioni si è evitato di sottoporre al voto mozioni

pro Giscard per evitare apparisse troppo nettamente una forte minoranza ostile al presidente uscente. Chirac — si dice ancora — rischia inoltre di disilludere una parte del suo nuovo elettorato che lo ha votato essenzialmente per antigiscardismo e sul quale le conseguenze di voto dall'alto non avranno alcuna influenza. Sono forse questi elementi a far ritenere che non tutto vada così liscio come Giscard ormai sostiene.

Questa nuova presa di posizione di Chirac — che si presenta come arbitro della situazione — offre al leader gollista almeno due vantaggi nei confronti del suo ex avversario: se Giscard sarà eletto — si dice nel suo entourage — egli sarà non solo associato ma artefice della sua vittoria e quindi ne esigerà il conseguente prezzo: se sarà battuto apparirà meno responsabile di questa disfatta e potrà quindi presentarsi alla destra intera, inseguendo la tradizione gollista, come «il ricorso della Francia».

Siamo ovviamente nel campo delle supposizioni di quella che qui viene definita «la politica politicienne». Quel che è invece certo è che questo appoggio rafforzato in ogni caso la posizione di Giscard mentre a sinistra il PCF pur dicendo di fare «il massimo del possibile» per batterlo, non allenta le riserve sulla «volontà» del programma di Mitterrand e insiste sulle «difficoltà» che esso creerebbe nel suo elettorato che viene chiamato comunque a votare per il candidato socialista.

Franco Fabiani

«Nessuna alternativa al rinnovamento»

Kania davanti agli operai del petrolchimico di Plock

Il segretario del POUP ha partecipato al congresso del più grande complesso del settore - Vivaci interventi della base - Il problema delle tessere «restituite»

Dal nostro inviato
 VARSAVIA — Congresso di partito al «Petrochimico» di Plock, il più grande della Polonia, a un centinaio di chilometri da Varsavia. 134 delegati riuniti mercoledì rappresentano 1300 membri del POUP, dei quali il 75% iscritti a Solidarnosc. Ma caratteristica del complesso è che in una delle cellule è iscritto Stanislaw Kania, primo segretario del partito. Kania è presente. Non è la prima volta. Mesi fa partecipò a una assemblea burrascosa, dominata dallo smarrimento, dalla amarezza e dall'acredine, una assemblea rivolta esclusivamente al passato. Questa volta il clima è diverso. La discussione, critica, vivace, guarda invece soprattutto al futuro. Si ha la sensazione che il partito cominci veramente a riconquistare vigore e iniziativa.

Uno dei problemi che preoccupa di più i delegati è il fenomeno della restituzione delle tessere. Si sa che numerosi compagni attendono i risultati del congresso straordinario per decidere se restare o meno nel partito. Interviene un operaio: «Molti compagni, molti operai ci hanno lasciato. Una grande sensibilità morale e lo sviluppo troppo lento del rinnovamento li hanno spinti a compiere quel passo drammatico. La restituzione delle tessere da parte di persone sensibili e pulite frena il rinnovamento. Le tessere colpevoli di errori e abusi non restituisce mai volontariamente la tessera. Bisogna toglierla loro con la forza». Conclude proponendo di rivolgere un appello «a tutti i compagni con le mani pulite» che si sono allontanati dal partito a rientrare nelle sue file.

Dopo la restituzione, prendono la parola 20 compagni. Molti insistono sul principio di «fare pulizia» nel partito, allontanando carrieristi e burocrati. Si criticano i sistemi di direzione accentratrice e autoritari dell'ex segretario di sezione Kazimierz Janiak, ma gli si riconosce un profondo attaccamento al partito. Un compagno afferma che non è vero che nel passato nessuno della base tentò di informare i massimi dirigenti sullo stato reale del paese e ricorda i suoi inutili colloqui con Gierek e l'ex primo ministro Jaruzelski.

Per le cosiddette «strutture orizzontali» si denuncia il pericolo della presenza di «numerosi ideologi delusi», ma si conferma che ci sono tentativi di ricerca di metodi di controllo da parte della base del partito. Non mancano le ormai regolari critiche all'informazione e si chiede che essa sia «certa, vera e incontestabile». Tutto il dibattito è permeato dall'interesse del «Petrochimico» da un circuito televisivo. I giornali ne hanno pubblicato ieri anni resoconti.

L'assemblea elegge infine, con voto segreto e liste aperte, l'elettricista Antoni Wrobel, membro uscente del Comitato centrale, delegato al congresso nazionale di luglio e 23 delegati al congresso cittadino. Qualcuno chiede a Kania se e dove porrà la sua candidatura. Nelle conclusioni il primo segretario esprime l'opinione che nei congressi di fabbrica debbono essere eletti operai e lascia intendere che parteciperà al congresso di «Voivodato» (romanicale), che ha il diritto di «collezionare» un delegato ogni 1700 iscritti, esclusi co-

loro che hanno designato direttamente i loro rappresentanti sui luoghi di lavoro.

Kania si sofferma a lungo sui problemi della democratizzazione della vita sociale e del partito. Sottolinea la necessità che il prossimo congresso elegga un comitato centrale «composto da persone che godranno di profonda fiducia e autorità» e propone: «Sono profondamente convinto che il congresso confermerà pienamente la linea del rinnovamento socialista... perché ad essa non c'è nessuna saggia alternativa».

Le elezioni nel partito si svolgono oggi — ha detto più avanti il primo segretario — in modo democratico. Gran parte dei dirigenti vengono cambiati, però è necessario assicurare anche la continuità. occorre far sì che non prevalga un automatismo rigido e cioè la convinzione che il rinnovamento deve consistere nel totale cambiamento

dei dirigenti. Ciò sarebbe dannoso per il partito.

Dopo aver affermato che la democrazia nel partito deve diventare irreversibile, Kania ha parlato delle modifiche dello statuto e in concreto ha indicato che la volontà degli organi eletti deve prevalere sull'apparato, che l'ufficio politico deve essere soggetto al comitato centrale, che le elezioni debbono essere segrete per tutti gli incarichi, anche per i membri dell'ufficio politico e della segreteria e per il primo segretario. A quest'ultimo deve essere riconosciuto un ampio potere in una sola questione: l'organizzazione del lavoro collettivo dell'ufficio politico. Un potere personale per altre questioni non gli necessita.

Nell'ultima parte del suo intervento, il leader del POUP si è soffermato sui problemi generali del paese. La nostra società, ha dichiarato, non è senza classi. Ci sono tensioni

che nascono da attività contro il regime. Dopo la guerra, in Polonia sedicimila persone hanno perso la vita per la difesa e il rafforzamento del potere popolare. E ancora oggi c'è chi vuole sfruttare contro il socialismo ogni conflitto. Dobbiamo riacquistare la fiducia nella Polonia come alleato e membro della comunità socialista. Non possiamo stupirci per le preoccupazioni dei nostri vicini. Molte cose nel paese preoccupano anche noi. Per esempio, gli atti antisocialisti. Non meravigliamoci che contro essi non solo noi protestiamo.

Kania ha concluso il discorso esprimendo il desiderio di restare membro dell'organizzazione di partito del «Petrochimico» e impegnandosi a «fare di tutto affinché ogni mio atto sia conforme ai metodi democratici».

Romolo Caccavale

Un messaggio dei comunisti italiani al PCR

Il Partito comunista romeno festeggia il sessantesimo anniversario della fondazione

Improntate ad amicizia le relazioni tra i due partiti - Dalla Romania un contributo a democratizzare le relazioni internazionali

ROMA — I comunisti romeni festeggiano i 60 anni del loro partito. In questa ricorrenza il Comitato centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio al Comitato centrale del PCR romeno:

«Cari compagni, in occasione del 60. anniversario della fondazione del Partito comunista romeno vi inviamo il saluto caloroso e fraterno dei comunisti italiani.

«Seguamo con vivo interesse la ricca e molteplice attività che il vostro partito svolge in tutti i campi della vita politica, economica e sociale, per il consolidamento e la estensione di importanti realizzazioni nella Romania socialista. Una particolare attenzione rivolgiamo al contributo che il vostro partito, il vostro governo e personalmente il compagno Nicolae Ceausescu portano alla causa della pace, della distensione e del disarmo nel mondo, alla difesa dell'indipendenza e della sovranità di ciascun paese, alla affermazione di nuovi rapporti economici e politici tra gli Stati e alla democratizzazione delle relazioni internazionali.

«Apprezziamo altresì il vostro contributo all'interno del movimento operaio internazionale e all'azione di solidarietà internazionale, nel rispetto della storia, delle tradizioni e delle peculiarità di ogni partito, di ogni forza politica, nel riconoscimento del diritto inalienabile di ognuna di esse di elaborare in piena autonomia la sua strategia e tattica di politica interna e internazionale.

«Sulla base di questi convincimenti profondi si sviluppano proficuamente le relazioni tra i nostri due partiti, improntate all'amicizia e alla collaborazione.

«Siamo convinti che i nostri rapporti siano di aiuto alla causa del rafforzamento del movimento che nel mondo si fa per la pace e la libertà dei popoli, per la distensione e il progresso sociale e umano, per il socialismo.

«Siamo anche convinti che le relazioni tra i nostri due partiti siano di prezioso aiuto e favoriscano il consolidamento e lo sviluppo dei rapporti tra la Repubblica socialista di Romania e la Repubblica italiana, tra il popolo romeno e il popolo italiano.

«In questo spirito, cari compagni, vi rinnoviamo — conclude il messaggio — le nostre felicitazioni per il sessantesimo anniversario del vostro partito, augurandovi ulteriori risultati nella lotta e nell'impegno al servizio del popolo e per la pace, il progresso ed il socialismo nel mondo intero».

Il Partito comunista romeno, erede di un ricco patrimonio di tradizioni rivoluzionarie, è stato fondato nel maggio 1921. Ad esso aderirono la grande maggioranza delle organizzazioni socialiste del paese, che decisero di trasformare il partito socialista in partito comunista e di aderire alla Terza internazionale.

Negli anni della reazione i comunisti romeni hanno affrontato una dura lotta contro le classi sfruttatrici del paese e contro la dittatura fascista. Al termine della seconda guerra mondiale il Partito comunista romeno è stato il centro organizzatore e dirigente dell'insurrezione armata dell'agosto 1944 che ha aperto la strada della rivoluzione popolare, aprendo una nuova epoca nella vita del popolo romeno.

Il Partito comunista romeno — alla testa del quale è da quindici anni il compagno Ceausescu come segretario generale — sostiene coerentemente la necessità della creazione di una unità di tipo nuovo del movimento comunista e operaio, basata sul pieno rispetto dell'autonomia e della indipendenza di ogni partito, per promuovere la causa del socialismo e della cooperazione tra i popoli e del socialismo.

Arrestati a Praga Jiri Hajek e altri 7 dissidenti

PRAGA — Jiri Hajek, ministro degli esteri all'epoca della primavera di Praga, è stato tratto in arresto insieme ad altri sette dissidenti, secondo quanto riferisce l'agenzia AP.

Oltre a Hajek sarebbero stati arrestati la moglie e il fratello, Ivan, di Vaclav Havel, il commediografo che si trova in carcere; l'ex giornalista Zbynek Fiser e Jan Ruml col figlio di quest'ultimo; e il figlio di un'altra dissidente, la signora Otta Bednaova, anch'ella in carcere.

Gli arresti fanno seguito alla notizia, riportata dalla agenzia ufficiale CTK secondo cui diversi cittadini cecoslovacchi si sono resi colpevoli di attività «criminali» in relazione all'arresto di due stranieri accusati di aver introdotto in Cecoslovacchia materiale stampato a carattere «sovversivo».

E' precipitato su una fattoria

Documenti «top secret» nell'aereo USA esploso? Ventuno le vittime

WALKERSVILLE (Maryland) — Un aereo militare americano un EC 135 dell'USAF con 21 uomini d'equipaggio a bordo è esploso mercoledì sera mentre sorvolava una fattoria, in una località poco distante da Walkersville (una comunità di 8.000 anime nel Maryland occidentale) disseminando su un'ampia zona cadaveri, rottami e documenti di natura riservata. Tutti i 21 uomini dell'equipaggio sono morti.

L'aviogetto, dotato di sofisticate apparecchiature radar per il rilevamento delle rotte di missili e satelliti, era decollato in mattinata dalla base di Dayton, Ohio, per un volo di prova.

L'aereo, considerato la versione militare del «Boeing 707», costava cinquanta milioni di dollari, oltre cinquanta miliardi di lire ed era impiegato nella ricognizione dei missili e dei satelliti spaziali. Secondo alcune fonti del Pentagono a bordo del quadrimotore a reazione c'erano anche importanti documenti segreti, nonostante un portavoce della base aerea di Wright-Patterson (Dayton, Ohio) dove il velivolo era di

stanza, abbia negato la circostanza. Tuttavia, le radio locali hanno chiesto agli abitanti della zona di consegnare alle autorità tutti i documenti che riuscivano a trovare; i fotografi accorsi sul posto sono stati invitati a consegnare i rullini impressionati. Il luogo del disastro è stato dichiarato «off-limits».

Le cause della sciagura non sono state ancora accertate, e forse ci vorranno mesi per appurarle.

I testimoni riferiscono di aver visto l'EC-135 trasformarsi in una sfera di fuoco, schiantarsi al suolo.

«Sembrava una palla di fuoco» ha detto Edward Watson, vice presidente della sezione traffico della ferrovia del Maryland.

«L'aereo è venuto giù sorvolando il nostro complesso; ho udito l'esplosione, sembrava un lungo, cupo tuono...» ha raccontato Nancy McLaughlin che abita in un condominio poco distante dal luogo della sciagura. «In pochi minuti l'intero complesso è stato ricoperto da una sostanza giallastra» ha aggiunto.

Non erano giudizi di Alexander Grlickov

BELGRADO — Negli articoli sui numeri dell'Unità del 19 e 28 aprile scorsi (rispettivamente sotto i titoli «Belgrado vive al di sopra delle sue possibilità?» e «Polemiche in Jugoslavia sulla libertà di stampa») a firma Silvio Trevisani, nostro corrispondente da Belgrado, per un errore di trasmissione sono state attribuite al compagno Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega dei comunisti, le seguenti frasi: «Parliamo del nostro lavoro in modo apologetico. Prendiamo i nostri giornali: manca qualsiasi elemento di critica, regna grigiore, inerzia intellettuale e politica»; «Apologetica, mediocrità, grigiore, assenza di iniziative da parte della stampa».

Queste frasi, che erano state tratte da un articolo del settimanale, Niz che riferiva di una riunione svoltasi nella sede del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi a Belgrado sui problemi della stampa, non sono del compagno Alexander Grlickov, bensì del prof. Mubie della Università di Sarajevo, anche egli presente alla riunione. Ci scusiamo con i compagni in questione e con i lettori.

A Roma il ministro degli esteri canadese Colombo e Mac Guigan discutono sul prossimo «vertice» di Ottawa

ROMA — Il ministro degli esteri canadese Mark Mac Guigan ha avuto ieri a Roma un incontro con Colombo, nel quadro dei rapporti bilaterali fra i due paesi. Si è poi recato in visita alle zone terremotate del Mezzogiorno, verso le quali si è manifestata, nei mesi scorsi, la solidarietà della numerosa colonia italiana che vive in Canada.

Nel quadro dei buoni rapporti fra l'Italia e il paese Nord-americano, Mac Guigan ha sollevato però nel colloquio con Colombo una questione che irrita l'opinione pubblica canadese e il governo di Ottawa: si tratta del problema del servizio militare per i giovani canadesi di origine italiana, che le autorità italiane richiedono sia effettuato qui. Così avviene che, in caso di rientro nel paese d'origine, magari per una vacanza, il giovane «rientante» senza saperlo, rischia di essere arrestato alla frontiera. Mac Guigan ha citato il caso di una giovane coppia di origine italiana, giunta in Italia qualche tempo fa; all'aeroporto l'uomo venne arrestato proprio per renitenza alla leva, e restò in carcere sei mesi.

Un altro punto critico nelle relazioni bilaterali, è quello dell'applicazione in Italia dell'accordo sulla sicurezza sociale per i cittadini canadesi, rallentato da pastoie burocratiche.

Sui temi politici più generali, Italia e Canada si sono dichiarati d'accordo per dare una dimensione politica al prossimo «vertice» dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente, che si terrà nella capitale canadese in luglio.

«Le occasioni di incontro fra capi di stato e di governo sono rare — ha detto Mac Guigan in una conferenza stampa — e anche se i problemi economici sono molti, si dovrà trovare il tempo di parlare delle questioni politiche». Mac Guigan ha inoltre dichiarato «comprensione» per l'insoddisfazione italiana per l'esclusione del nostro paese dalla conferenza di Città del Messico che dovrà rilanciare il dialogo Nord-Sud.

Mac Guigan ha invitato il ministro dell'industria italiana a recarsi in Canada per esaminare le possibilità di rendere più stretta la cooperazione economica.

Oggi Mac Guigan sarà ricevuto dal papa.

Auguri Mamma

Domenica 10 maggio per la festa della mamma

MON CHERI il pensiero giusto

FERRERO